

**PERCHE' NON C' E' UNA CURA MEDICA PER L'AUTISMO,
SE LA SUA ORIGINE E' NEUROBIOLOGICA?**

Le alterazioni riscontrate nel sistema nervoso centrale, se da un lato confermano definitivamente l'origine neuro-biologica dell'Autismo, dall'altro non danno adito per ora a speranze di terapie mediche rivolte a curarne le cause. Un farmaco che sia in grado di orientare lo sviluppo della materia bianca nel cervello non esiste. E la complessità di reazioni a catena che una anomalia di crescita delle fibre nervose e, quindi, di trasporto dell'informazione, può causare è incalcolabile.

I dati della ricerca mostrano in pratica delle anomalie nell'architettura stessa del cervello, che difficilmente potrebbero riconoscere una causa prima diversa da un'influenza genetica, che gli studi epidemiologici hanno confermato essere preponderante nel determinare l'autismo (vedi Informautismo n°3). Ma esistono anche cause ambientali dell'autismo, e quale potrebbe essere il loro ruolo?

Alcuni elementi ambientali di cui è stato provato con certezza un legame causa-effetto con l'autismo esistono, ma si tratta di elementi ben noti per avere un effetto dannoso sul feto durante la gestazione. Uno di questi è il virus della rosolia. Un altro è la famigerata Talidomide, un farmaco anti-nausea e che causò una drammatica epidemia di effetti devastanti nei feti le cui madri l'avevano assunto in gravidanza. Il farmaco fu ritirato dal mercato, ma solo dopo aver provocato danni gravissimi: molti dei bambini esposti al farmaco durante la vita intrauterina nacquero con deformazioni dovute al sovvertimento nell'architettura di vari organi o apparati, a seconda del periodo di gestazione durante il quale la madre aveva assunto il farmaco.

Molti di quei bambini svilupparono l'autismo, insieme ad altre anomalie e deformità. Le deformità concomitanti permisero di situare il periodo critico, in cui il feto esposto alla Talidomide correva un alto rischio di rischio di sviluppare l'autismo, nei primi 20-28 giorni di gestazione, periodo nel quale il cervello è in fase di formazione e organizzazione, e nel quale è quindi plausibile aspettarsi che un agente esterno ambientale possa causare un'alterazione dell'architettura cerebrale. Anche questo tassello di conoscenza si raccorda con i dati riscontrati sulle anomalie di crescita della sostanza bianca cerebrale.

Sulla base di questi dati, possiamo tranquillamente escludere che una carenza affettiva parentale possa in qualche modo causare l'autismo.

Inoltre, al di là di questa lapalissiana evidenza, non è logico nemmeno aspettarsi che elementi ambientali che vengono a contatto con l'organismo dopo la nascita, quando il cervello, benché ancora plastico, è strutturalmente formato, come vaccinazioni, allergeni o infezioni intestinali, possano avere un effetto determinante sulla crescita anomala della materia bianca cerebrale. Del resto, tutti questi elementi "sospetti" sono stati ampiamente presi in considerazione dalla ricerca, ma nessuno studio ha potuto dimostrarne una responsabilità nel causare l'autismo. I dati attuali della ricerca ci confermano quindi ancora una volta l'inutilità di diete e terapie "alternative" per curare l'autismo.

Ma allora, perché il trattamento cognitivo-comportamentale sarebbe così determinante, se questi bambini hanno un cervello "anomalo"?

Perché, appunto, il cervello è plastico, e per tutta la vita il suo sviluppo viene in qualche modo influenzato dall'esperienza. Anche nel caso di una riabilitazione cognitivo-comportamentale efficace, tuttavia, alle indagini funzionali cerebrali si riscontra che, se le persone con autismo possono imparare a funzionare in modo simile al nostro attraverso un "allenamento" cognitivo-comportamentale, in realtà per farlo attivano aree cerebrali diverse da quelle attivate dalle persone "normodotate". Per raggiungere lo stesso scopo, il loro cervello deve percorrere vie alternative.

Sono moltissimi dunque i dati che concordano nel formare un quadro coerente, che acquista pian piano sempre maggiore chiarezza. Ai genitori i progressi della scienza possono sembrare troppo lenti, in confronto all'urgenza di aiutare il loro bambino. Tuttavia non bisogna dimenticare che la scienza non procede per scoperte sensazionali, ma attraverso tasselli di conoscenza che contribuiscono nel tempo a comporre un quadro coerente. Per arrivare a risposte attendibili e promettenti è necessario potenziare il coordinamento dei ricercatori in grandi reti, e confrontare continuamente ipotesi e risultati.

Gli studi non corretti dal punto di vista metodologico non solo non contribuiscono alla conoscenza, ma ne ritardano i percorsi, distraendo fondi e risorse. Non c'è spazio nella scienza moderna per avventure e personalismi: ci vuole passione, la capacità di lavorare in équipe e tanta umiltà.

D.V.